

PRIMA STAZIONE - GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Luca (6, 6-11)

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

“Alzati e mettiti qui in mezzo”. Mettere al centro l'uomo dalla mano inaridita non vuol dire fare spettacolo per ottenere consensi, del resto l'esito finale della vicenda sarà l'odio sempre maggiore dei farisei nei confronti di Gesù. L'uomo rimesso al centro per essere guarito è testimonianza del modo di ragionare di Dio che invita anche noi a rimettere al centro di ogni nostra preoccupazione la vita, in ogni sua forma.

Per Gesù al centro dell'attenzione c'è sempre la vita: perfino il sabato e la legge vengono dopo. Salvare vite o sopprimerle e di conseguenza scegliere il bene o scegliere il male.

Con questo ci vuoi dire: coraggio! Non aver paura! Non vergognarti. Non sentirti da meno degli altri, la tua dignità non si misura da una imperfezione fisica o dalle critiche che ti fanno a causa delle tue debolezze, della tua fragilità. La malattia - quella fisica o le tue limitazioni - non ti devono impedire di vivere. Tu non sei la tua malattia, tu non sei una persona da escludere, tu non sei senza Dio!

Tu invece sei importante, sei importante ai miei occhi. Io ti pongo al centro delle mie attenzioni. Qui, in questa sinagoga, sei tra i miei preferiti, prima ancora degli scribi e dei farisei, che sono qui pronti a giudicare anche me per quello che sto per fare con te.

Coraggio, vieni a me! Continua a non temere, vai avanti. Solo mostrando il tuo dolore e gridandolo a Dio, senza aver paura della gente, solo se continuerai nella tua battaglia per vivere e non per sopravvivere, solo se confiderai sempre e sempre pregherai, ecco: la tua malattia, le tue debolezze, le tue limitazioni diventeranno la tua forza. Da qui sarà risurrezione!

Tu, Gesù, sei stato condannato a morte per esserti mostrato così come sei, sei stato fedele alla missione che il Padre ti ha dato.

Gesù, tu conoscevi i loro pensieri e anche oggi sai i nostri. Noi possiamo fidarci di te, del tuo amore; di te che continui a stupirci. Signore ci mettiamo nelle tue mani: fa' che anche noi troviamo il coraggio di cercarti, per essere guariti.

[Gloria, 30 anni, Milano]

Donaci, Signore, di non temere le nostre fragilità ma di ripartire sempre, fidandoci di te. **Ascoltaci, Signore.**

Fa', o Signore, che quanti si sentono schiacciati dal peso della vita trovino fratelli e sorelle amorevoli e compassionevoli. **Ascoltaci, Signore.**

Per quanti fanno della loro vita qualcosa di cui disporre a loro piacimento, illumina i loro cuori perché trovino nel dono di sé la concretezza del tuo Vangelo. **Ascoltaci, Signore.**

Santa Madre, deh, voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

SECONDA STAZIONE - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Dal Vangelo di Luca (13, 34-35)

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

Il Signore ci manda dei profeti, delle persone che ci facciano ritornare a Lui, specialmente quando non è semplice trovare la strada. Ti è mai successo che un evento, ad esempio la perdita di una persona importante, o una sofferenza

come una malattia o la perdita del lavoro, è sembrato che ti allontanasse da Lui? Per un momento, tutto ciò che abbiamo di veramente prezioso appare distrutto: dove prima c'erano occasioni di lode e ringraziamento, adesso ci sono situazioni che inducono al lamento e allo sconforto. Che senso ha tutto ciò?

Io penso che, tramite questi eventi della vita, il Signore ci voglia in qualche modo "sradicare", per poi poterci "reimpiantare": Lui distruggerà il tempio, per poi farlo risorgere glorioso in tre giorni; Lui si consegnerà alla morte, perché anche noi un giorno potremo risorgere e, nel tempo presente, perché ci venga consegnato lo Spirito Santo. Spero sempre che potremo attendere che la sofferenza passi, che in questa attesa ci facciamo sradicare piano piano, per essere ripiantati più rigogliosi e verdeggianti dalla mano tenera di Dio.

[Chiara, 26 anni, Milano]

Sostieni, Signore, tutti coloro che nella Chiesa annunciano il Vangelo, possano portare il tuo messaggio di pace e di gioia alle persone che non ti conoscono. **Ascoltaci, Signore.**

Dio Padre, assisti tutti i governanti, in particolare quelli i cui popoli sono coinvolti in conflitti e guerre, illumina le loro menti e consigliali con la tua sapienza. **Ascoltaci, Signore.**

Signore, Padre buono, aiuta il tuo popolo a superare la sofferenza appoggiandosi a te, Tu che hai sofferto per noi, rendi più leggeri i pesi che portiamo e dona la speranza della risurrezione. **Ascoltaci, Signore.**

TERZA STAZIONE - GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Dal Vangelo di Luca (Lc 9, 18-26)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Ogni volta che leggo questo brano non posso rimanere indifferente di fronte alla domanda spiazzante e decisiva di Gesù che mi domanda di dire chi sia Lui per me. Questa Sua richiesta mi colpisce dritto al cuore ma nel contempo mi trasmette una grandissima gioia

perché mi permette di rinnovare la mia fede e il mio sì verso Colui che mi ha amato per primo e che ho capito essere il centro della mia vita.

Per me, il nodo è quello di eliminare le mie aspettative su Gesù e giocare completamente la mia libertà con un coraggioso atto di fede e di amore. Nel mio tentativo di rispondere alla domanda del Signore ho provato a cambiare il punto di vista e a chiedermi: "Per chi sono?", cioè verso chi tende la mia vita? Ho notato fin da subito che la mia ricerca aveva uno sguardo nuovo ed era diretta verso Qualcuno e non verso qualcosa di astratto. La fiducia totale in Lui all'inizio poteva sembrare una perdita di quello che ritenevo fondamentale, ma la salvezza che Lui mi promette è la Vita vera, da arricchire con relazioni di valore. [Mattia, 22 anni, Induno Olona]

**O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba;
di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua.
Così ti ho contemplato nel santuario,
per veder la tua forza e la tua gloria.
Poiché la tua bontà vale più della vita, le mie labbra ti loderanno.
Così ti benedirò finché io viva, e alzerò le mani invocando il tuo nome.** (Salmo 63,1-4)

QUARTA STAZIONE - GESÙ INCONTRA LA MADRE

Dal Vangelo di Luca (2, 25-35)

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. (...) Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Simeone è mosso dalla speranza. Vedere Gesù è la ragione che lo tiene in vita e che mette in moto i suoi passi. Quando arriva al Tempio e trova il bambino che cercava, lo accoglie tra le sue braccia, ma in realtà è il Bambino che accoglie

lui. Nel momento in cui posa lo sguardo su Gesù, sente realizzarsi la promessa di salvezza che lo aveva animato, che dà il pieno compimento ad una vita ormai segnata dalla vecchiaia. È uno sguardo che salva. Allo stesso modo, gli occhi di Maria incrociati da quelli di Gesù sul Calvario segnano un momento di dolcezza nella sofferenza, una carezza sotto il peso della Croce. Uno degli sguardi che mi hanno cambiato la vita è stato quello di un frate che ha saputo vedere la luce nei miei occhi, spingendomi a cercare il modo migliore per fare della mia vita qualcosa di grande. Come Simeone in Gesù ha riconosciuto il Signore, così io in quel frate ho incontrato qualcuno capace di raccontarmi di Dio, "luce per rivelarti alle genti". [Sara, 25 anni, Cassano Magnago]

Perché chi teme di non essere abbastanza senta di essere incondizionatamente amato. **Illuminaci, o Signore.**

Perché i giovani siano accompagnati a scoprire per chi spendere la propria vita. **Illuminaci, o Signore.**

Perché sappiamo sempre ascoltare le parole dello Spirito e non perdere mai la speranza. **Illuminaci, o Signore.**

QUINTA STAZIONE - GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO

Dal Vangelo di Luca (10, 30-37)

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. (...) Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

"Vide e passò oltre": oggi è l'atteggiamento abituale di troppe persone. E come si può fare per vincere questa indifferenza e "farsi prossimi?". Gesù propone lo stile del Samaritano che passando si ferma, soccorre l'uomo e si prende cura di lui.

Per vincere l'indifferenza bisogna amare il prossimo. L'amore è legarsi con chi incrociamo nella nostra vita e non è riconoscere il prossimo ma farsi prossimi, diventare noi ciò che cerchiamo negli altri.

"Ne ebbe compassione". Indica l'essere preso da qualcosa che si muove dentro. La compassione è provare dolore per il dolore di qualcuno, ed essa è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. Dio ha compassione di noi, patisce con noi, le nostre sofferenze Lui le sente. Gesù ribalta la prospettiva: non dobbiamo identificare gli altri per vedere chi è prossimo e chi no. Siamo chiamati a diventare prossimo di chiunque incontriamo nel bisogno, e saremo capaci di farlo se nel nostro cuore c'è compassione, cioè se abbiamo quella capacità di patire con l'altro. [Carlo, 28 anni, Lecco]

Per tutte quelle volte che rimaniamo indifferenti di fronte a ingiustizie e sofferenze. **Rendici capaci di aiutare gli altri.** Quando non riusciamo a essere compassionevoli verso le persone che incontriamo nella nostra vita. **Rendici capaci di aiutare gli altri.**

Per tutte le volte che non riusciamo a essere il prossimo per qualcuno. **Rendici capaci di aiutare gli altri.**

SESTA STAZIONE - GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA

Dal Vangelo di Luca (7, 36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. (...) Egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Siamo sempre tentati di considerare la nostra una condizione intermedia, equilibrata. Non siamo mai né troppo ricchi né troppo poveri, non ci consideriamo dei santi, ma neppure dei peccatori incalliti. Da una posizione che crediamo obiettiva, ci viene naturale ammirare chi ci sembra troppo e disprezzare chi ci sembra troppo poco. In realtà abbiamo stabilito una scala di valori assai povera, in cui il centro siamo ancora noi stessi, come se il nostro sguardo sul mondo si limitasse a collocare i nostri incontri su una grande bilancia in cui ci par d'essere sempre al centro. Penso che questo modo di pensare sia uno dei tanti indurimenti del sentire rispetto ai quali i vangeli ci mettono continuamente in guardia, in un modo o nell'altro siamo tutti ciechi e sordi. Anche in questo brano Gesù è medico che ridona la vista mettendo il fariseo davanti all'evidenza della sua miopia: il fariseo non vede un'altra persona ai piedi di Gesù, in uno sguardo miope non c'è posto per la complessità infinita dell'altro e per lui la donna non è altro che un'ombra senza volto. L'altro è un intero universo di corporeità e spiritualità indissolubilmente uniti, l'altro non si può leggere, non si può capire, non si può inserire su una scala di valori e non si può collocare in una categoria preconcepita, non senza smarrirne la dignità sprofondando nella cecità. L'altro si può amare, per un istante, per una vita, per quanto ci è

possibile anche solo asciugandogli il sudore della fronte.

[Giacomo, 31 anni, Lecco]

I nostri occhi, alla ricerca del volto dell'altro, possano mostrarci la via d'uscita dai nostri egoismi. **Ascoltaci, Signore.** Le nostre orecchie vadano oltre il rumore delle continue distrazioni riuscendo a cogliere nella vita e nella Parola la forza sempre rivoluzionaria e generativa dello Spirito Santo. **Ascoltaci, Signore.**

I nostri volti sappiano accogliere il dono di un incontro e la curiosità di uno sguardo. Donaci la forza di accettare l'aiuto che ci serve ogni giorno. **Ascoltaci, Signore.**

SETTIMA STAZIONE - GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

Dal Vangelo di Luca (22, 54-62)

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. (...) Un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Pietro viene riconosciuto la prima volta quando si siede vicino al fuoco. Nel momento in cui è più vicino alla luce, e quindi visibile, tutte

le sue ombre vengono fuori. Entra in un circolo vizioso che lo porta, per tre volte, a rinnegare la luce di Gesù. A questo punto, Pietro è in evidente stato di confusione.

Tutto ciò che aveva vissuto e promesso fino a quel momento della sua vita sembra non essere più presente, tanto da poterlo rinnegare. Serve Gesù che, con il suo sguardo, probabilmente pieno di compassione e amore, ri-fissa nella vita di Pietro il centro che, vagando nel buio, aveva perso di vista: Gesù stesso.

Il centro ed il senso di questo brano lo trovo negli sguardi: quelli negativi e giudicanti di chi riconosce Pietro, e quello compassionevole e amorevole di Gesù che fa luce sulla vita di Pietro e ne fa uscire le ombre più profonde.

Da quello sguardo accolto parte la rinascita di Pietro.

Da quello vorrei che partissero la mia e la nostra rinascita e risurrezione in questo tempo. [Giulio, 24 anni, Busto Arsizio]

Perdonaci, Signore, per tutte le promesse che ti abbiamo fatto e abbiamo infranto.

Il nostro cuore desidera amare te ma lo scopriamo di immensa fragilità.

Perdonaci, Signore, per i "no" ripetuti a te e al tuo amore per noi.

Il nostro cuore desidera un amore per sempre fedele, ma si blocca nei "tutto e subito" che il nemico propone.

Perdonaci, Signore, per i "no" ripetuti a noi stessi e alla nostra bellezza.

Il nostro cuore è capace di amare ed è fatto come un capolavoro, ma tanto spesso ci lasciamo vincere dalla scarsa stima di noi come se non fossimo creati a tua immagine.

OTTAVA STAZIONE - GESÙ CONSOLA LE PIE DONNE

Dal Vangelo di Luca (23, 27-32)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Mi stupisce che Gesù riprenda in modo così severo le donne che incontra sulla via della Croce. Gesù richiama un gruppo di donne che sembra stiano compiendo un'azione virtuosa, stanno accompagnando con il loro pianto la Sua salita al Calvario. Ma Gesù le richiama a entrare davvero nel mistero del dolore e del peccato e a non fermarsi a una pietà esteriore.

Ecco che allora queste parole dure di Gesù fanno breccia anche nelle mie giornate, diventano un monito a non lasciarmi ingannare da un facile sentimentalismo davanti al dolore, dal compianto distratto verso chi soffre.

Sfogliando un giornale, camminando per le strade delle nostre città, in coda a un semaforo, ogni giorno incontro il volto sofferente di Cristo in un uomo che chiede la carità, nelle foto che arrivano dalla martoriata Ucraina, nei racconti delle proteste afgane... e ogni giorno il rischio che corro è quello di fermarmi a un sentimento di compatimento per

questi fratelli, riducendo la sofferenza a un “poverini”. Con le Sue parole dure Gesù mi richiama a prestare attenzione al suo volto che soffre, mi mette in guardia dal rischio di rimanere spettatrice del dolore, mi chiede di fare i conti con il dramma del peccato e della sofferenza che incontro per strada, di cui sento raccontare e che vivo.

Ma questo giocarmi a pieno nella sofferenza di Cristo non conduce alla disperazione, anche se sembrerebbe naturale: la Via Crucis finisce in cima al Calvario, dove Gesù è salito in Croce per prendere su di sé il dolore di tutta l’umanità, il mio dolore.

Le parole di Gesù mi invitano a non scappare davanti al dolore, ma a offrirlo ai piedi della sua Croce, forma più alta di amore per me. Ecco allora che questo monito si carica della tenerezza di Cristo verso la mia povertà.

[Eleonora, 24 anni, Cerro Maggiore]

Tu che hai sofferto il dolore del nostro peccato, donaci di sentirti vicino nel tempo del nostro pianto, **ci affidiamo a te, Gesù.**

Tu che hai pianto per noi peccatori, concedici il tuo abbraccio quando i nostri affetti feriti ci rinchiudono nella solitudine, **ci affidiamo a te, Gesù.**

Tu che hai consolato gli uomini e le donne, rianimaci quando la paura della morte mette in dubbio la nostra fede e il senso della vita, **ci affidiamo a te, Gesù.**

NONA STAZIONE - GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

L1: Dal Vangelo di Luca (20, 9-15a)

Poi prese a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via. Disse allora il padrone della vigna: “Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l’amato, forse avranno rispetto per lui!”. Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: “Costui è l’erede. Uccidiamolo e così l’eredità sarà nostra!”. Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero.

Immaginiamo la nostra storia come una grande vigna che ci è stata donata con fiducia dal Padre, lo stesso padre che ha scelto di non diventarne padrone o presenza invadente.

Eppure questa lontananza spesso la percepiamo come un abbandono, e intrappolati nel nostro delirio di onnipotenza, pensiamo di poter essere noi i padroni della nostra vigna, dettandone le regole, stabilendone i confini e pensando di poter orientare e gestire ogni cosa.

Queste lenti che spesso indossiamo non ci lasciano intravedere la presenza del Signore come quella di un padre che ci lascia liberi di poter fare e sbagliare, avendo poi sempre la premura di rialzarci.

Dio Padre si fida di te, di ogni tua parte, dei tuoi desideri e delle tue cadute, del tuo coraggio che spesso pare zoppicare, delle tue azioni e dei tuoi sbagli. La sua promessa è quella di non lasciarti mai solo, tanto da donarti ciò che di più prezioso ha, il Signore Gesù. Solo in Lui potrò essere buon amministratore della mia vigna, potrò riconoscere che c’è una siepe che ne definisce i confini, una buca sicura per riporci i miei strumenti e una torre che tocca il cielo in cui trovare Casa. In questa vigna nessuno è padrone, non lo vuole essere il Padre e tantomeno lo posso diventare io.

Poniamoci sempre da “stranieri”, ospiti e mai padroni, per vivere una vita che ci è stata donata, per godere della fiducia di un padre che ama ogni cosa di me. Diventiamo stranieri, per imparare ad amare i piccoli passi possibili, le azioni silenziose e quasi invisibili, per non essere assassini della nostra stessa vita e non pretendere di ricevere dal Padre istruzioni precise che ci dicano ogni singolo passo da fare.

[Marta, 25 anni, Monza]

Grazie Padre, perché hai piantato per noi una vigna e l’hai dotata di tutto il necessario perché fruttifichi. Donaci, Signore, di attingere sempre dalla fiducia che hai riposto in ognuno di noi, per imparare a rischiare nella vita e saperci riconoscere importanti per Te. **Padre buono, ascoltaci.**

Ti chiediamo, Padre, di non lasciarci cadere nella tentazione di sostituirci a Te, ma donaci di sentirci servi tra servi e mai padroni. **Padre buono, ascoltaci.**

Signore, laddove si pratica la violenza del non ascolto, del rifiuto, dell’emarginazione, della calunnia, del disprezzo, della manipolazione, dell’abuso psicologico, donaci forza per portare sempre la tua Parola e aiutaci ad avere sete di giustizia. **Padre buono, ascoltaci.**

DECIMA STAZIONE - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Dal Vangelo di Luca (13, 22-30)

Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Molte volte nella vita ci troviamo di fronte a *porte*: porte aperte, porte chiuse, porte che vorremmo aprire o porte che ci vengono chiuse in faccia. Oggi Gesù ci parla di un'altra porta, una porta spalancata che però è stretta. Mi colpisce molto il verbo che usa Gesù: *sforzatevi*.

Forse sono due gli sforzi che Gesù ci chiede di fare per passare quella porta stretta: il *primo sforzo* è quello di *entrare*, di non stare a guardare una porta che è già aperta senza avere il coraggio e la fiducia di attraversarla correndo il rischio di aspettare troppo e rimanere chiusi fuori. Il *secondo sforzo* è quello di *abbandonare* fuori da quella porta tutto ciò che ci gonfia talmente tanto da non riuscire ad attraversarla: le nostre certezze, le nostre comodità, i nostri programmi. Gesù ci invita ad avere il coraggio di non aspettare che la porta diventi a nostra misura: per entrare nel Regno bisogna farsi piccoli, perché la piccolezza è la misura del Regno.

Infatti, chi è piccolo, chi non ha più niente da lasciare fuori dalla porta, gli ultimi, entreranno per primi nel regno di Dio. [*Elisa, 24 anni, Nova Milanese*]

Aiutaci, Signore, a non avere paura di fare grandi passi, di attraversare le porte che nella vita ci troviamo di fronte, nella certezza che Tu sei con noi. **Ascoltaci, Signore.**

Insegnaci, Signore, a discernere ciò che è superfluo, ciò che ci gonfia e che non ci permette di essere autenticamente noi stessi davanti alla porta del Tuo Regno. **Ascoltaci, Signore.**

Fa', Signore, che i poveri e gli ultimi siano destinatari privilegiati del nostro sguardo, del nostro amore e della nostra stima, affinché noi possiamo imparare da loro l'arte dell'umiltà e della piccolezza. **Ascoltaci, Signore.**

UNDICESIMA STAZIONE - GESÙ È CROCFISSO

Dal Vangelo di Luca (23, 35-43)

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Cosa significa essere Re? Per molti è un ruolo di comando e di dominazione, per Gesù è l'esperienza di prendersi cura della gente che gli è affidata e che incontra. C'è una responsabilità che viene esercitata nel non lasciare soli, nel condividere tutto eccetto il peccato, nel farsi dono fino a dare la vita.

Cerchiamo forse qualcuno che ci tiri fuori dalle contraddizioni della vita, abbiamo un ideale di salvezza che è istantanea e non ci chieda troppo sforzo («Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!»).

La regalità di Gesù è “strana”: è deriso dal popolo e dai capi e riconosciuto da un malfattore.

Dio non è una evidenza che si impone ma una presenza che si propone: c'è bisogno di mente e cuore capaci di lasciare spazio a Gesù che con la sua vita interpella l'uomo. E noi, sappiamo lasciarci interpellare da Dio?

[Giovani di Casa OIKOS, Bellinzago Lombardo]

Quando nella quotidianità la nostra fede è debole, la preghiera è fragile, la carità è spenta... **Gesù, ricordati di noi.**

Ogni volta che nella nostra vita costruiamo degli idoli che siano facili da gestire e che facciano quanto chiediamo...

Gesù, ricordati di noi.

Nei momenti di sconforto e di fatica, quando non ci sentiamo compresi e attorno a noi la speranza sembra perduta...

Gesù, ricordati di noi.

Quando fatichiamo a cogliere la Tua presenza nella storia, la Tua prossimità nella quotidianità, i tuoi Doni per

sostenere il nostro cammino... **Gesù, ricordati di noi.**

DODICESIMA STAZIONE - GESÙ MUORE IN CROCE

Dal Vangelo secondo Luca (23, 44-49)

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Questo sembra davvero essere il momento più buio della vita degli uomini, della storia dell'umanità. Il Figlio di Dio ucciso dalla paura degli uomini. Eppure, anche in questo momento drammatico, Dio non ha abbandonato noi sue creature. Gesù si affida al Padre. Padre suo e Padre nostro. Questa è la svolta.

Anche noi, nella vita, sperimentiamo momenti di buio e di solitudine ogni volta che non ci sentiamo compresi, ogni volta che non ci sentiamo amati, ogni volta che ci sentiamo soli.

Tutti proviamo a trovare delle soluzioni: ci affidiamo agli amici, parliamo con qualcuno più grande di noi, cerchiamo consolazione e fiducia in chi sappiamo aver già provato le nostre stesse angosce e difficoltà. Riconosciamo così uno dei modi con cui Dio si fa a noi vicino. Ci manda persone capaci di ri-orientare la nostra vita verso il bene, all'interno di quella strada che ci porta a Lui. "Accendi la vita che Dio ti dà. Brucia d'amore, non perderti mai. Accendi la vita perché ora sai che il nostro viaggio porta al Signore". Questo canto ci può aiutare. Sia questo lo scopo della nostra vita e del nostro essere cristiani.

[Christian, 24 anni, Melegnano]

Preghiamo insieme dicendo: **Kyrie Eleison**

Per tutte quelle volte in cui ci chiudiamo in noi stessi, Kyrie Eleison. **Kyrie Eleison**

Per tutte quelle volte in cui ci lasciamo invadere dal pessimismo, Kyrie Eleison. **Kyrie Eleison**

Per tutte quelle volte in cui ci ritiriamo dall'amare, Kyrie Eleison. **Kyrie Eleison**

Per tutte quelle volte in cui abbiamo avuto paura di Dio, Kyrie eleison. **Kyrie Eleison**

TREDICESIMA STAZIONE - GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Dal Vangelo di Luca (23, 50-56)

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Mi colpiscono la cura, la precisione e il rispetto con cui Giuseppe e le donne depongono il corpo senza vita di Gesù. In un momento in cui tutto deve essere sembrato loro privo di senso, non si sono abbandonati al caos dell'insensatezza e del nulla, ma hanno rispettato i riti, le regole e le procedure dettagliatamente.

Il corpo viene richiesto e non trafugato in un gesto disperato, viene avvolto con amore nelle bende e non trascurato in uno sfiduciato "ormai...", vengono preparati gli oli e gli aromi per onorare persino quel cadavere martoriato, viene rispettato il sabato. Questi gesti testimoniano la consapevolezza e la profonda accettazione della morte del Signore: sono tutte usanze inequivocabilmente funebri. Ma il prendersi cura di questo dolore prelude già alla Resurrezione, inscritta nella novità del sepolcro. Tutti questi segnali di morte diventeranno di lì a poco gli indizi della Promessa che si realizza. E così è stato nella mia esperienza: nel curare le mie ferite, pur nella disperazione, nel lutto, nello smarrimento, è lì che inizia il ritorno alla vita, sperimentando quel dolore di chi sta già guarendo ma ancora non lo sa. [Cristina, 24 anni, Bresso]

Ti preghiamo, Signore, per tutti coloro che svolgono un mestiere di cura per il prossimo, perché nel dolore a cui partecipano, non perdano la fiducia di incontrarti risorto. **Ascoltaci, Signore.**

Ti preghiamo, Signore, per tutti i giovani, specialmente per coloro che non ti hanno ancora incontrato nella fede,

perché non si abbandonino all'insensatezza e al nulla, ma persistano nella ricerca della Verità. **Ascoltaci, Signore.**
Ti preghiamo, Signore, per i condannati a morte e tutte le vittime innocenti, perché i loro cari possano sperimentare la consolazione di saperli con Te, che accogli tutti nella gioia senza fine. **Ascoltaci, Signore.**

QUATTORDICESIMA STAZIONE - GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Dal Vangelo di Luca (24, 1-5a)

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra.

Camminando verso il giorno più importante della nostra vita, anche noi, come le donne verso il sepolcro, decidiamo di portare i nostri 'aromi', i nostri doni più preziosi, per presentarci nel modo migliore all'altro. In questo percorso, sperimentiamo anche l'esperienza del dubbio e della paura: la possibilità di trovare la 'pietra' spalancata, l'ignoto, il timore di non essere all'altezza nella nostra relazione, perché affidarsi all'altro per tutta la vita è una rivoluzione, un salto, che non si compone di sole certezze. Eppure, la rivelazione è l'atto di Fede a cui siamo chiamati: riconoscere l'Amore di Dio dentro l'Amore del matrimonio, sentirci invitati ad alzare lo sguardo, come faranno le donne all'annuncio della Resurrezione.

In questo, ci accorgiamo che Gesù risorge per far risorgere anche noi, ogni giorno, nelle nostre scelte più significative.
[Alessia, 26 anni e Mattia 31 anni. Futuri sposi. Cassina de' Pecchi]

Per tutti coloro che vivono un momento importante della vita, perché non si lascino sopraffare da dubbi e paure, ma cerchino sempre la luce della verità. **Solleva il nostro volto, Signore.**

Per i fidanzati prossimi al matrimonio, accompagnati dal Signore e dalla comunità cristiana, sappiano sempre fare scelte giuste e coraggiose. **Solleva il nostro volto, Signore.**

Per tutti i giovani, sostenuti da esempi luminosi da seguire, cerchino sempre la via più giusta e sappiano essere nel mondo segni del Tuo amore e della Tua presenza. **Solleva il nostro volto, Signore.**

Padre nostro...

Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**